

SANTA MARIA CAPUA VETERE: LA TORTURA DI STATO.

Il primo grado del processo per tortura di Santa Maria Capua Vetere giunge alle battute finali. Nelle conclusioni depositate oggi davanti alla Corte d'Assise dal nostro avvocato, Caterina Calia, viene ricostruito in maniera rigorosa e dettagliata quanto avvenuto tra il 6 e il 14 aprile 2020 all'interno dell'istituto penitenziario campano: in particolare, le vicende che si sono succedute all'interno dei reparti Nilo e Danubio, non possono essere trattate alla stregua di una "normale" operazione di sicurezza. Le prove raccolte nel corso del dibattimento dimostrano, al contrario, la messa a punto di una vera e propria azione punitiva organizzata nei confronti dei detenuti che avevano manifestato preoccupazione per il rischio di contagio da Covid-19 all'interno del carcere, in spregio alle garanzie previste dall'ordinamento penitenziario e in assenza di un provvedimento autorizzativo formale da parte del Direttore dell'Istituto.

Un intervento massiccio che ha coinvolto circa 300 operatori della Polizia Penitenziaria. Secondo le ricostruzioni effettuate, i detenuti sono stati prelevati dalle celle e costretti ad attraversare corridoi presidiati da agenti in assetto antisommossa subendo percosse, minacce e umiliazioni, come l'obbligo di restare inginocchiati per lunghi periodi, rasature forzate di barba e capelli, danneggiamenti degli effetti personali e il rifiuto o ritardo nell'assistenza sanitaria per alcuni feriti.

Alle violenze fisiche si sono aggiunte le condotte successive, finalizzate a mantenere un clima di intimidazione e ad ostacolare l'emersione della verità: isolamento prolungato e con modalità contrarie alle prescrizioni previste dall'Ordinamento Penitenziario e dagli standard del Comitato per la Prevenzione della Tortura e delle pene e trattamenti inumani e degradanti (CPT), limitazioni ai contatti con i familiari, minacce ai detenuti e alterazioni di documentazione amministrativa e sanitaria. A seguito dei soprusi, numerosi detenuti hanno riportato lesioni fisiche e conseguenze psicologiche importanti, inclusi sintomi riconducibili al disturbo post-traumatico da stress.

Nelle memorie difensive depositate, con riferimento alla qualificazione giuridica dei fatti, l'Avv. Calia richiama il recente rinvio alle sezioni Unite in merito agli analoghi fatti di San Gimignano affinché le condotte oggetto dell'imputazione vengano qualificate alla stregua dell'autonomo titolo di reato previsto dall'articolo 613-bis, secondo comma, del Codice Penale e non una semplice aggravante della tortura comune, allorché commesse da pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni. A sostegno di tale ricostruzione viene fornito un solido impianto probatorio: oltre settanta ore di videoregistrazioni interne del carcere, le testimonianze raccolte durante il processo, le consulenze mediche e psicologiche e le comunicazioni WhatsApp sequestrate agli imputati consentono di ricostruire nitidamente sia la dinamica delle violenze, sia le successive attività di occultamento. Emblematica è l'espressione usata dagli agenti in fase organizzativa della spedizione punitiva "li abbattiamo come vitelli".

Questo per noi è un processo che va oltre le singole responsabilità che saranno accertate dalla Corte: Santa Maria Capua Vetere rappresenta uno dei principali banchi di prova della giustizia italiana sul tema dei diritti umani, del controllo dell'esercizio del potere pubblico e della tutela della dignità delle persone private della libertà.

Associazione Yairaiha Ets